

IL GIALLO DI VIA POMA

Troppi dubbi sul suicidio di Vanacore

«Difficile morire in un metro d'acqua»

ROMA «La possibilità che dietro il suicidio "troppo perfetto" di Pietrino Vanacore ci sia qualcosa di più complesso è concreta. Del resto, come si fa a morire in un metro d'acqua?». Igor Patruno, 55 anni, romano, giornalista free lance, esperto di comunicazione, autore del libro "La ragazza con l'ombrellino rosa - L'omicidio di via Poma vent'anni dopo" (272 pagine, Edizioni Ponte Sisto), negli ultimi dieci anni ha raccolto testimonianze, confidenze, rivelazioni e molti verbali sull'omicidio di Simonetta Cesaroni e resta piuttosto scettico davanti all'ultimo colpo di scena di questo puzzle ventennale irrisolto, il suicidio del portiere.



Pietro Vanacore

«I dubbi del medico legale Massimo Sarcinella sono i miei stessi dubbi - afferma Patruno - se pure il suicidio lucido e deliberato resta plausibile, ci sono troppe domande senza risposta; la troppa platealità fa pensare ad una messinscena operata da terzi».

Come ha già fatto nel suo libro, scritto più come un romanzo che come un'inchiesta, il giornalista mette insieme i tasselli di queste frenetiche ore d'indagine: il controllo, da parte degli investigatori, dei tabulati telefonici di Vanacore nella mattina del suicidio, gli ultimi «atti di Pietrino, la colazione al bar con qualche amico, poi l'acquisto di una zeppola, tipico dolce meridionale, e di un filone di pane bianco».

E qui scatta una riflessione: «Il particolare del filone di pane morsicato - dice Patruno - è davvero strano, anche perché a quel punto doveva avere già ingerito una qualche sostanza per stordirsi». (a.d'a.)